



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 54
Speciale

12 Novembre 2004

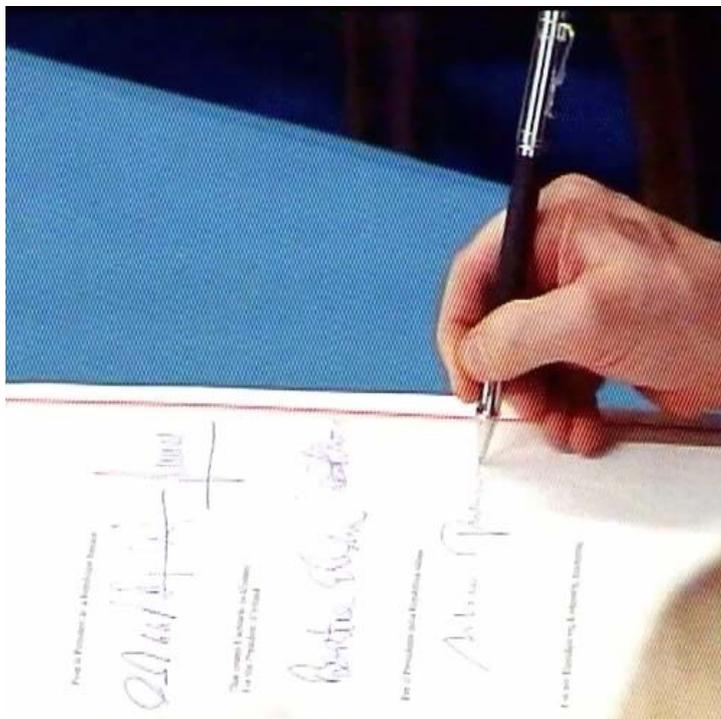
(Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04)

LA FIRMA DELLA COSTITUZIONE EUROPEA

In occasione della firma della Costituzione Europea, avvenuta a Roma lo scorso 29 ottobre, proponiamo ai nostri lettori un numero speciale, dedicato ai discorsi ufficiali pronunciati in tale significativa occasione, a completamento delle numerose puntate che la rubrica di "Tricolore" relativa all'Europa dedicherà al testo del trattato costituzionale.

Silvio Berlusconi
Presidente del Consiglio dei Ministri Italiano

"Una Costituzione per l'Europa"
Eccellenze, cari colleghi, care amiche, cari amici, due date.
Roma, 25 marzo 1957. Roma, 29 ottobre 2004. E' passato quasi mezzo secolo. La sala dove tra poco firmeremo il Trattato costituzionale è la stessa nella quale i sei Paesi precursori firmarono i Trattati di Roma. L'Europa era spaccata in due. I nostri popoli erano ancora divisi, bisognosi di aiuto esterno, impegnati in una difficile ricostruzione economica e politica che si sarebbe protratta per anni. Eppure, qualcuno già cominciava a pensare con preveggenza e con coraggio all'Europa del domani, a gettare le basi per la riunificazione. Il processo d'integrazione europea, nato con queste premesse, tra molti scetticismi e riserve, si è rivelato invece la più proficua e duratura utopia del secondo dopoguerra. Quell'idea era per dirla con Erasmo da Rotterdam una "lungimirante e visionaria pazzia". L'apparente follia dei nostri padri fondatori è diventata invece una meravigliosa realtà, che si arricchisce oggi di un nuovo fondamentale capitolo. Attraverso queste due date, 1957-2004, corre il filo delle nostre identità, prima disperse, oppresse e calpestate in molti Paesi da un odioso totalitarismo, oggi finalmente ritrovate attorno a un ideale comune di libertà, di democrazia, di giustizia e di prosperità. L'Europa che stringe i suoi vincoli sul piano delle istituzioni è arrivata a questo traguardo attraverso successivi avanzamenti, realizzati con pazienza e tenacia, senza aver mai abbandonato il metodo del consenso: uno spazio economico senza barriere interne, la moneta unica, una politica di libertà e



Il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano appone la sua firma sulla Costituzione Europea

sicurezza, una proiezione sempre più condivisa nelle relazioni esterne e nella politica estera. Il 4 ottobre 2003, sempre qui a Roma, inaugurammo la Conferenza intergovernativa. Era un momento di grandi speranze, ma anche di grandi incertezze. Ci stavamo assumendo rilevanti responsabilità di fronte ai nostri cittadini. Non potevamo, non dovevamo, fallire. Dissi allora che eravamo chiamati a compiere, più che un atto di fede, un atto di volontà. Che quella doveva essere la Conferenza della volontà europea. Oggi, dopo poco più di un anno da quel solenne momento, abbiamo raggiunto il nostro obiettivo e mantenuto fede al nostro impegno. Mai nella storia si era visto l'esempio di Nazioni che decidono volontariamente di esercitare insieme i propri poteri sovrani, nell'esclusivo interesse dei loro popoli, superando ragioni secolari di rivalità e di

diffidenza. Mai nella storia i valori fondamentali della libertà e della democrazia hanno avuto un ruolo così importante nel legare il destino di centinaia di milioni di persone. L'evento odierno segna dunque una data storica: l'Europa si dà finalmente una Costituzione, basata sul duplice ed inseparabile consenso dei cittadini e degli Stati membri. Nel firmare questa Costituzione dobbiamo aver ben presente che nessuna costituzione, nessuna istituzione politica, nessuna istituzione giuridica, vive di vita propria. Il momento costituzionale dell'Europa unita sarà quindi sempre legato alla continua affermazione delle volontà dei popoli e delle Nazioni europee di integrarsi sempre di più sul piano politico, sociale ed economico, e di agire insieme in una serie di ambiti vitali per il loro futuro. La Costituzione che firmiamo oggi

(Continua a pagina 2)

dovrà pertanto essere supportata da un impegno continuamente rinnovato, tanto dei suoi cittadini quanto dei suoi Governi. L'Europa unita è, e sempre più sarà, un plebiscito quotidiano. Care amiche, cari amici, da oggi inizia il processo di ratifica del Trattato costituzionale da parte degli Stati membri. Ci impegneremo affinché l'Italia ratifichi subito il nuovo Trattato. Il sentimento europeista è parte della nostra storia di italiani, è solido, è entusiastico e spero possa essere anche contagioso. È mia ferma convinzione, prima ancora che mio forte auspicio, che tutti i popoli, i parlamenti ed i governi degli Stati membri daranno il loro consenso perché intimamente convinti che il loro destino di libertà, di pace e di prosperità, si identifica con quello dell'Europa unita, quell'Europa che in questa "urs urbium", in questa "città delle città", compie oggi uno storico passo avanti.



Il Capo dello Stato italiano saluta i leader europei prima della firma (afp)

Bertie Ahern TD
Primo Ministro Irlandese

Presidenti, Colleghi, Europei e Amici, la firma della Costituzione europea rappresenta un passo fondamentale nell'evoluzione della nostra Unione, ed è giusto che abbia luogo qui, nel cuore antico di questa magnifica città e in questo bel palazzo in cui i nostri predecessori, ispirati da una "visione", si riunirono mezzo secolo fa. I firmatari del trattato di Roma erano risolti, per usare le loro stesse parole, "a rafforzare le difese della pace e della libertà" e fecero appello agli altri popoli d'Europa, animati dallo stesso ideale, perché si associassero al loro sforzo. Dal 1957 al 2004 i sei paesi originari rappresentati a Roma sono ormai diventati 25 e altri sono in cammino per aderire all'Unione negli anni a venire.

I pionieri dell'integrazione europea si sarebbero particolarmente compiaciuti dell'adesione di dieci nuovi Stati membri il 1° maggio.

Mentre celebravamo assieme l'evento a Dublino, era palpabile la sensazione che si stesse infine chiudendo un capitolo oscuro della storia d'Europa.

L'allargamento rappresenta un grande stimolo per l'UE. Ha dato e darà impulso a una nostra cooperazione più stretta, profonda ed efficace tra i nostri popoli. La prima grande sfida affrontata assieme è stato il completamento dei negoziati sulla Costituzione.

L'UE a 25 ha dovuto risolvere, a qualche settimana dal 1° maggio, questioni molto complesse.

I negoziati sulla Costituzione hanno costituito una sfida per la credibilità dell'Unione. Ci eravamo impegnati a raggiungere un accordo. Nessuno, durante quello che è stato un periodo che ci ha messi alla prova sia all'interno che all'esterno, si è illuso che sarebbe stato facile.

Eppure ancora una volta l'Europa ha mostrato di poter funzionare efficacemente. L'accordo sulla Costituzione è la prova convincente e irrefutabile che l'UE a 25 è in grado di prendere decisioni importanti per il futuro dei nostri popoli. In ogni capitale visitata prima del Consiglio europeo di giugno ho riscontrato lo stesso grado di impegno e determinazione, comprovato dalle discussioni finali di Bruxelles. In luogo del paventato blocco e della paralisi politica, abbiamo trovato al nostro interno la volontà politica di pervenire ad un compromesso onorevole ed equilibrato.

La Costituzione è una vera Costituzione europea alla quale hanno contribuito, su un piano di parità, tutti gli Stati membri, nuovi e vecchi, grandi e piccoli. Non rappresenta il successo di uno Stato membro particolare, bensì la nostra conquista collettiva e il nostro comune successo.

È una Costituzione che definisce i valori e le aspirazioni europei comuni e che sancisce e rivendica i diritti dei nostri cittadini. È una Costituzione dell'Europa e per l'Europa del XXI secolo.

La nuova Costituzione raggiunge il giusto equilibrio nella determinazione delle materie che possono essere affrontate meglio insieme e di quelle che sono prerogativa dei singoli Stati membri. Al centro della

nuova Costituzione troviamo le identità nazionali dei popoli d'Europa. Nel sostituire l'attuale groviglio di trattati, essa semplifica e chiarisce, senza metterla da parte, l'eredità degli ultimi cinquant'anni. Essa rafforza i poteri dei rappresentanti eletti a suffragio diretto, sia nei parlamenti nazionali che nel Parlamento europeo. Ora è estremamente importante che tutti i 25 Stati membri ratifichino la Costituzione europea in modo convincente e nei tempi previsti. Il processo di ratifica non sarà facile ma, se portato avanti con energia e determinazione, potrà essere, e sarà, coronato da successo. La Costituzione fornisce all'Unione che si sta ampliando i mezzi necessari per funzionare in modo efficace ed efficiente in avvenire. I nostri cittadini si aspettano che l'Europa sia all'altezza delle loro ambizioni. Tutti noi dobbiamo adoprarcene affinché le nostre comuni istituzioni siano efficienti e per poter conseguire risultati che migliorino la vita quotidiana dei nostri cittadini. Confido che le istituzioni che abbiamo concepito saranno abbastanza durature e flessibili da aiutare l'Unione a rispondere all'evoluzione delle aspettative dei suoi cittadini e a svolgere appieno il suo ruolo in un mondo globalizzante e turbolento. La giornata odierna è un'occasione di celebrazioni. Ma è anche l'occasione per un nuovo impegno degli Europei a lavorare assieme affinché l'Europa del XXI secolo sia nel mondo contemporaneo un esempio di stabilità, prosperità, pace e giustizia.



Il Sindaco di Roma, il Presidente della Commissione Europea e il Premier Lituano (ap)

**Walter Veltroni
Sindaco di Roma**

Signori Presidenti della Repubblica, Signori Capi di Governo, Signori Ministri, Signori Presidenti delle Istituzioni europee ed italiane, il 25 marzo 1957, al termine della cerimonia della firma dei Trattati di Roma, Paul-Henri Spaak poté finalmente dire che la prima grande tappa verso l'integrazione europea era stata raggiunta.

Aggiunse anche che molto cammino restava da compiere, prima di realizzare il sogno della sua generazione, il sogno di De Gasperi e di Adenauer, di Schuman, di Monnet, di Spinelli. Oggi molto di quel cammino è stato compiuto, gran parte di quel sogno è realtà.

Quarantasette anni fa, a sventolare qui fuori, sul Palazzo dei Conservatori, erano sei bandiere. Ora in Campidoglio le bandiere sono venticinque, e con loro c'è quella dell'Europa unita, a rappresentare più di 450 milioni di cittadini europei. Cittadini che tra poco, con la firma del Trattato costituzionale, si riconosceranno in principi e valori comuni.

Quando la nostra città e il nostro Paese avanzarono la proposta che la cerimonia si svolgesse qui, a Roma, pensammo subito alla stessa Sala di allora, la Sala degli Orzi e Curiazi. E' un simbolo e un auspicio. E' un grande onore per l'Italia. E' un grande onore per Roma, che in una giornata come questa è orgogliosa di sentirsi la casa dell'Europa. L'Europa è le sue città. La storia europea, come scrisse Fernand Braudel, è la storia delle "città mondo", culla di

civiltà e di saperi, del pensiero e delle opere dell'uomo. Oggi le nostre città sono aperte, comunicano, fanno parte di una rete fitta di scambi, di programmi di cooperazione e di conoscenza. Nelle città crescono i nuovi cittadini europei.

Ognuno di loro non vuole più essere guidato. Vuole avere informazioni, vuole partecipare, essere più responsabile del proprio destino. Il futuro dell'Europa è anche nelle risposte che saprà dare. In primo luogo ai giovani.

E' nella cultura, nelle scuole, nelle università che si fa l'Europa. E' qui che dovremo riuscire. La chiave è nella formazione,

nella ricerca, in progetti che mentre preparano alla vita lavorativa consentono di imparare lingue e storia di altri paesi, di unire le differenze. Oggi un qualsiasi ragazzo che viaggiasse con il programma Erasmus non incontrerebbe più frontiere, e avrebbe

be chiara la percezione di quanto gli europei siano vicini, di come siano simili i loro interessi, le loro speranze, le loro insicurezze. Insicurezze che sono dentro le società, che colpiscono soprattutto i più deboli e i più sfortunati, gli anziani, i malati, le famiglie e i bambini in difficoltà. Per l'Europa, solidarietà, inclusione, giustizia sociale non sono semplici parole. Sono valori e principi, sono politiche concrete. E' un patrimonio da non disperdere, da rinnovare, sapendo che oggi ci sono rischi meno gravi di ieri e altri che invece sono più pericolosi. Nemmeno cooperazione, integrazione e multilateralità sono, per l'Europa, semplici parole.

Sono le nostre radici, la nostra identità, il modo in cui ci rapportiamo tra noi. Se tutto questo diverrà sempre più unità politica, sarà un bene per il mondo, per la sicurezza minacciata dal terrorismo, per la stabilità delle relazioni internazionali. Anche noi, come fu quarantasette anni fa, abbiamo raggiunto una tappa storica. Anche a noi resta strada da compiere. E' il messaggio che oggi inviamo da Roma, dalla città che nel mondo è conosciuta per il suo tratto universale, per la sua apertura, per il suo essere crocevia di persone e di culture diverse.

Non ci manchino mai, nel cammino che ancora ci attende, il coraggio e la capacità di essere uniti, per realizzare il sogno di un' Europa terra di pace, di convivenza fraterna e di comprensione. Fra gli individui, i popoli e le religioni, al di là del mare, al di là dei confini.



La scultura di Pietro La Camera che il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano ha voluto per commemorare lo storico evento

Jan Peter Balkenende

Presidente del Consiglio Europeo

Se una cosa questa cerimonia mette in luce, è la capacità dell'Europa di rinnovarsi costantemente, di reinventarsi continuamente, costruendo sul passato. Noi europei abbiamo offerto al mondo, nel corso della nostra storia, nobilissime idee e opere d'arte splendide. Ma siamo anche stati portatori nel mondo di una brutale violenza e di un'oppressione senza pari. Dopo gli anni bui della seconda guerra mondiale ci siamo resi conto che soltanto insieme potevamo edificare un'esistenza libera, pacifica e prospera. Mano nella mano ci siamo avviati insieme verso questo obiettivo. Insieme abbiamo creato una nuova prosperità e nuove opportunità. Abbiamo conseguito, come europei, la libertà di recarci e di stabilirci dove vogliamo, di allacciare contatti con chi ci aggrada, di intraprendere quanto desideriamo. Abbiamo visto con i nostri occhi trasformarsi in democrazie le dittature di un tempo. Abbiamo assistito alla riunificazione dell'Europa. Sempre più paesi si sono uniti a noi, non perché costretti, bensì per libera scelta. Il prossimo anno festeggeremo sessant'anni di pace in gran parte dell'Europa. Nel corso della nostra storia mai si era sperimentato prima un così lungo periodo di pace e di libertà. Con la firma che apponiamo in calce al Trattato costituzionale mostriamo oggi che vogliamo continuare insieme il percorso intrapreso.

Confermiamo nuovamente e con profonda convinzione il nostro impegno a un'esistenza scevra di guerre e ingiustizie. Alla libertà che ci sta a cuore. Una cosa voglio dire ai miei colleghi, che in nome dei loro paesi e dei loro popoli tra breve firmeranno.

La nostra firma non è una conclusione, bensì un nuovo punto di partenza. Dopo questa tappa, il cammino prosegue. La Costituzione offre a noi, così come alla Commissione europea, al Parlamento europeo e ai Parlamenti nazionali, migliori opportunità di rendere l'Europa più sicura,



Il francobollo celebrativo uscito appositamente per l'evento



Da sinistra a destra: il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, il Presidente del Consiglio Europeo e il Presidente designato della Commissione Europea

economicamente più solida e più giusta. Opportunità che dobbiamo insieme sfruttare appieno. La nostra missione non è conclusa. L'Europa appartiene a tutti noi.

Il successo dell'Unione è il successo di tutti gli europei.

In molti luoghi del pianeta gli uomini guardano con ammirazione a quanto sappiamo creare insieme. In Europa non vige più il diritto del più forte. In questa nostra terra crediamo nella pace, nella libertà, nella cooperazione e nel dialogo.

La Costituzione per l'Europa ne è la conferma ed è qualcosa di cui possiamo andare fieri.

L'Europa rappresenta una minaccia per la nostra propria identità? Sono in molti a porsi questa domanda. Ma non è forse proprio grazie alla libertà e allo spirito di apertura in Europa - grazie ai contatti con gli altri - che possiamo scoprire chi siamo? Il Trattato costituzionale che oggi firmiamo rappresenta un saldo fondamento del nostro comune futuro. La pace, la sicurezza e la prosperità sono tanto preziose quanto fragili. Questa Costituzione le rafforza, e per ciò stesso rafforza anche noi.

Questa cerimonia è quindi un messaggio di speranza. Un nuovo inizio. La storia dell'Europa è stata per secoli una storia di inimicizie e di conflitti. È diventata ora una storia di amicizia e di collaborazione. La Costituzione per l'Europa ne è la conferma. In Europa e altrove, gli sguardi rivolti verso di noi sono colmi di attesa. L'Europa dà oggi avvio a una nuova fase. Cogliamo a piene mani le nuove opportunità che la Costituzione ci offre. Abbiamo dei buoni motivi per essere ottimisti, per

essere pieni di fiducia nel nostro futuro comune e crederci fermamente. Vi ringrazio.

Josep Borrell Fontelles

Noi europei siamo di nuovo a Roma. Siamo più numerosi, più liberi e prosperi di quando ha avuto inizio qui la nostra comune avventura. A Roma torniamo dopo aver scritto la storia di un successo: la riunificazione del continente, la pace fra le nostre nazioni, l'integrazione delle loro economie, la solidarietà con le regioni e i paesi più arretrati. Da Roma a Roma, vari trattati hanno contrassegnato il nostro cammino. Ciascuno di essi ha aggiunto una piccola pietra ad un edificio costruito senza un progetto, passo dopo passo. Tutti hanno posto l'accento su aspetti economici: quello di Roma, sull'Unione doganale e gli scambi; l'Atto unico, sul grande mercato; quello di Maastricht, sull'euro. Oggi i governi firmano un altro trattato, ma non si tratta di un trattato come gli altri. Si distingue dai precedenti per la forma in cui è stato elaborato, per il suo contenuto e per il suo valore simbolico.

Al momento di varare una Costituzione per l'Europa accettiamo l'esistenza virtuale di un popolo europeo, i cui cittadini si esprimono in un'Europa politica che enuncia i valori su cui essi basano la loro unione.

L'idea viene da lontano; chi l'ha fatta balenare e l'ha sostenuta per primo è stato il Parlamento europeo.

Il progetto di Altiero Spinelli votato dal Parlamento nel 1984 conteneva già in nuce tutti i suoi aspetti concettuali e politici.

Quattro anni fa il Parlamento europeo ha votato una risoluzione, in cui si invocava il varo di una Costituzione per l'Europa, si definivano gli elementi essenziali del suo contenuto e si proponeva un processo costituente attraverso il metodo della Convenzione. In essa, per la prima volta nella storia dell'Unione europea, rappresentanti dei parlamenti nazionali, del Parlamento europeo, della Commissione, dei governi degli Stati membri - 105 persone provenienti da 25 paesi - hanno discusso pubblicamente un progetto ed elaborato un testo, che è stato infine modificato e accolto dal Consiglio europeo. A differenza delle precedenti conferenze intergovernative, il dibattito si è svolto in piena trasparenza e in modo interattivo con la società civile, che ha potuto parteciparvi pienamente. Quali che siano le sue carenze, questo progetto costituisce una tappa decisiva nella costruzione di una comunità politica.

Il suo contenuto è stato in gran parte concepito dal Parlamento europeo, che grazie ad esso vede avanzare la propria maturità democratica. Il Parlamento dell'Unione si afferma come autentico co-legislatore, grazie alla generalizzazione della co-decisione, applicata ora anche ai settori della giustizia e degli affari interni, considerevolmente rafforzati per lottare contro il terrorismo e la criminalità transfrontaliera. L'accordo del Parlamento europeo sarà imprescindibile per l'adozione del quadro finanziario pluriennale, che determinerà le spese dell'Unione, per la formazione della Commissione europea e per l'ampliamento delle competenze del futuro pubblico ministero europeo.

Sono state previste procedure per superare le decisioni assunte all'unanimità in sede di Consiglio e adottarle a maggioranza qualificata in co-decisione con il Parlamento. Gli Stati che desiderino avanzare più rapidamente nella costruzione europea potranno farlo grazie al sistema di cooperazioni rafforzate. E lo faranno attraverso le istituzioni dell'Unione.

Il carattere democratico dell'Unione europea è stato notevolmente rafforzato. I cittadini disporranno di un diritto d'iniziativa popolare. La trasparenza, per la quale il Parlamento europeo ha lottato fin dall'inizio, sarà incrementata: il Consiglio dei ministri lavorerà a porte aperte al momento di deliberare e votare su un progetto legislativo.

L'Unione appare basata su una doppia legittimità, quella degli Stati e quella dei cittadini, rappresentati dal Consiglio e dal Parlamento, all'interno di una procedura di assunzione di decisioni delineata dalla



Inizio della cerimonia in Campidoglio

Convenzione, quella della doppia maggioranza, che ha potuto finalmente essere accolta dal Consiglio senza modifiche sostanziali.

La Carta dei diritti fondamentali, per la quale tanto ha lavorato il Parlamento, si integra nella Costituzione, la quale comprende così una sua propria dichiarazione dei diritti, che è la più completa e moderna di quante ne esistano al giorno d'oggi. Non voglio nascondere che il Parlamento avrebbe auspicato maggiori progressi soprattutto per quanto riguarda la generalizzazione del voto a maggioranza qualificata, per esempio in materia sociale e per alcuni aspetti relativi alla fiscalità.

Avrebbe preferito inoltre che la revisione costituzionale fosse più semplice. Ma anche nella forma attuale, quanto è stato raggiunto supera di gran lunga lo status quo. L'Unione ridefinisce i propri obiettivi e si delinea come un'economia sociale di mercato volta al perseguimento della piena occupazione.

Sarà più democratica ed efficace, e grazie a questo potenzialmente più sociale di quanto non sia stata con i trattati che l'hanno accompagnata fino a Nizza.

I progressi politici dell'Unione non si arrestano con l'adozione di questa nuova Costituzione.

Si tratta semmai della fine di un ciclo prolungato ed estenuante di riforme incomplete, che da Maastricht in poi sembrava ormai eterno.

Siamo all'inizio di un processo in cui tutti i cittadini degli Stati potranno incontrarsi. In questo senso, la parola Costituzione ha fondamentalmente un significato politico e

simbolico.

Non rinunciare ad un termine la cui importanza è ben nota a tutti gli europei. Questa parola ha contrassegnato nella nostra storia l'affrancamento dalle dittature ed è servita a scrivere una nuova pagina di democrazia in Polonia, in Francia e, non molto tempo fa, nel mio stesso paese, la Spagna. Si tratta di una delle battaglie condotte dal

Parlamento europeo, ed è la ragione per la quale la ratifica da parte dei nostri popoli, quale che ne sia la forma, riveste un'enorme importanza.

Non sono i governi che firmano oggi questo trattato ad avere l'ultima parola, ma i popoli, chiamati a ratificarlo attraverso i loro parlamenti o un referendum.

Dobbiamo fare tutto quanto è necessario per conquistare la fiducia dei cittadini, e dunque dobbiamo parlare loro delle sfide da affrontare, ovvero dell'Europa, della sua identità, dei suoi valori, del suo stesso essere e della sua ragion d'essere.

Spieghiamo loro che questo trattato costituisce un quadro il cui sviluppo appartiene a tutti, affinché la nostra avventura europea sia in grado di far fronte alle sfide del terzo millennio molto meglio di quanto potrebbe fare da solo ciascun paese. Facciamo uno sforzo per spiegare e motivare, e sconfiggere così i due grandi nemici della nostra democrazia, ovvero l'ignoranza e l'indifferenza. Che gli europei sappiano che il loro Parlamento, da parte sua, si assumerà le proprie responsabilità in un dibattito così importante per il nostro futuro.



Piazza del Campidoglio

Romano Prodi

Presidente della Commissione Europea

Con la firma della Costituzione europea, i Capi di Stato e di governo danno prova di lungimiranza politica e si elevano al di sopra dei loro contingenti interessi nazionali. È infatti una manifestazione di lungimiranza politica dare vita a una nuova tappa del processo di integrazione europea lanciato più di cinquanta anni fa dai padri fondatori dell'Europa e concretizzatosi con la firma dei Trattati di Roma proprio in questa sala degli Orazi e Curiazi. Il 25 marzo 1957 l'Europa rispondeva agli orrori della guerra mondiale e al perdurare della guerra fredda attraverso un progetto senza precedenti di costruzione di una democrazia sovranazionale. Oggi l'Europa riafferma la sua originale forma di organizzazione politica per rispondere alla sfida della globalizzazione, promuovere i suoi valori ed esercitare il ruolo che le compete sulla scena internazionale. La nuova Costituzione non si limita a consolidare il sistema politico e istituzionale dei Trattati di Roma. Essa introduce elementi innovativi che renderanno l'Unione europea più democratica, più efficace e più trasparente. L'Unione sarà più democratica perché quasi tutte le leggi europee dovranno essere adottate congiuntamente dal Parlamento europeo e dal Consiglio dei Ministri, mentre per la prima volta in un'organizzazione sovranazionale, i cittadini europei potranno richiedere direttamente l'elaborazione di una legge europea. L'Unione sarà più efficace perché aumentano le decisioni adottate a maggioranza, anche se tale estensione è meno ambiziosa di quanto avevo sperato. Inoltre, il sistema

della doppia maggioranza facilita i lavori del Consiglio e rispecchia la doppia legittimità dell'Unione che è una unione di popoli e di Stati. Infine, l'Unione sarà più trasparente grazie ai nuovi meccanismi di democrazia partecipativa. Al tempo stesso, l'attività legislativa dell'Unione è stata resa più semplice e dotata di maggiore legittimità. Essa è più semplice perché il metodo comunitario si estende alla quasi totalità degli atti legislativi e perché si riduce il numero delle procedure e degli strumenti giuridici: una legge europea sarà tale nella forma e nella sostanza. Essa è dotata di maggiore legittimità grazie alla ripartizione più precisa delle competenze legislative fra l'Unione e gli Stati membri ed al controllo, da parte dei parlamenti nazionali, del rispetto del principio di sussidiarietà. Vive polemiche sono sorte in questi mesi a proposito del contenuto più o meno avanzato della Costituzione europea. Pur rispettando tutte le opinioni delle varie forze politiche, devo sottolineare con forza che la nuova Costituzione compie un passo in avanti *rispetto ai trattati esistenti*. Il contenuto innovativo dei diritti sociali, riconosciuti ormai come parte del diritto primario, nonché le nuove clausole sociali introdotte nella Costituzione, costituiscono indubbiamente dei progressi rispetto alla situazione attuale. La firma della Costituzione europea non è un punto di arrivo. Nei prossimi mesi, i governi degli attuali venticinque paesi membri dell'Unione dovranno impegnarsi per ottenere la ratifica del nuovo Trattato costituzionale da parte dei parlamenti o dei popoli. Sono decisioni che non possiamo dare per scontate. Questa Costituzione è nata in seno

alla Convenzione europea seguendo un metodo di lavoro nuovo, più trasparente e democratico. È naturale che tale metodo produca ora nei cittadini europei l'aspettativa di essere maggiormente coinvolti nelle restanti fasi del processo. Se la responsabilità primaria per la ratifica della Costituzione spetterà ai governi firmatari, le Istituzioni europee faranno la loro parte per fornire ai cittadini un'informazione obiettiva sul suo contenuto. Certo, le forze politiche nazionali dovranno esprimersi liberamente sul Trattato costituzionale, ma toccherà ai governi mantenere i dibattiti parlamentari e le campagne referendarie sul tema della Costituzione evitando che questi vengano dominati dalle polemiche

politiche nazionali. Parafrasando un celebre passaggio della Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, occorre riaffermare che l'Europa non ha bisogno di vane parole, ma di atti arditi e costruttivi. I Capi di Stato e di governo che firmeranno la Costituzione europea hanno compiuto un atto ardito e costruttivo. Le conseguenze della loro azione potranno essere immense. Io sono certo che lo saranno, perché la nuova Europa dotata di una Costituzione deve diventare la forza motrice del benessere economico e sociale dei suoi popoli e della pace nel mondo.



I leader europei al termine della cerimonia



José Manuel Barroso e il premier italiano

**José Manuel Barroso
Presidente designato della
Commissione Europea**

Oltre un secolo e mezzo fa, in occasione dell'apertura del Congresso della Pace a Parigi, il grande scrittore francese Victor Hugo pronunciò un discorso che invitava le nazioni europee a riunirsi in un'entità superiore per costituire una «fraternità europea», senza tuttavia rinunciare alle loro qualità peculiari e alle loro gloriose individualità. Sono parole che oggi ci sembrano profetiche.

Le sento riecheggiare in questa sala, nel momento in cui i più alti responsabili politici dei nostri Stati appongono il loro suggello al trattato che stabilisce la prima Costituzione europea dando nascita a una nuova Unione, più democratica, più trasparente, più efficace.

Il nuovo trattato costituzionale determina importanti progressi per il processo di integrazione europea: l'Unione disporrà di nuovi strumenti d'azione nei settori che sono al centro delle preoccupazioni dei nostri cittadini; i cittadini europei disporranno di nuovi diritti che potranno far valere in sede di tribunale; i parlamenti nazionali e i cittadini europei avranno, per la prima volta, la possibilità di contribuire all'elaborazione delle leggi europee; l'attività legislativa dell'Unione avrà maggiore legittimità, trasparenza ed efficacia; l'Unione si doterà di strumenti

d'azione più efficaci nel settore delle relazioni esterne.

Adesso tocca ai governi firmatari ottenere la ratifica del trattato costituzionale. Non si tratta di una decisione che si possa dare per scontata.

Il nuovo metodo di lavoro, più trasparente e democratico, che ha portato all'elaborazione del progetto di costituzione da parte della convenzione europea, ha generato, e me ne rallegro, una richiesta di informazioni e di maggiore coinvolgimento da parte dei cittadini europei.

La responsabilità principale della ratifica della costituzione ricade sui governi firmatari.

Le istituzioni europee, dal canto loro, faranno il necessario per fornire ai responsabili politici e ai cittadini europei informazioni oggettive sul contenuto della costituzione.

Occorre che i parlamenti nazionali o i popoli che si pronunceranno per via referendaria siano pienamente informati in modo da potersi esprimere con cognizione di causa.

La Commissione, che avrò l'onore di presiedere, ha intenzione di applicare, nello spirito, le disposizioni della costituzione che sono coerenti con le pratiche attuali e che non siano in contraddizione con i trattati in vigore. Inoltre, la Commissione avvierà i lavori preparatori di una serie di leggi europee la cui adozione, dopo la ratifica, è una condizione per l'attuazione effettiva della costituzione.

I governi firmatari si assumono oggi le loro responsabilità per dotare l'Unione di una costituzione che le permetta di garanti-

re il benessere economico e sociale dei suoi popoli e la pace nel mondo.

Mi auguro che nell'immediato futuro i parlamenti nazionali europei cittadini europei si assumano a loro volta le loro responsabilità e approvino questa costituzione, aprendo così la via alla nuova Unione, espressione vivente della solidarietà europea.

Nel perorare dinanzi al Parlamento italiano la ratifica di uno dei nostri trattati fondatori, Alcide De Gasperi, membro d'onore del pantheon dell'Unione, aveva affermato solennemente che «la costruzione dell'Europa è un problema complesso, difficile, che esige molta pazienza e che esige soprattutto energica volontà e fede nell'avvenire»

Tutto questo resta di grande attualità. Oggi più che mai c'è bisogno di perseveranza, di una volontà di ferro e di una fiducia totale nel futuro per poter vincere le sfide cui si trova di fronte l'Unione europea.

Mi aspetto che i governanti e i popoli d'Europa s'ispirino a tali parole per essere all'altezza delle sfide cui noi tutti ci troviamo di fronte.

Citazione dal discorso « gli accordi di Parigi », pronunciato alla Camera dei Deputati il 16 giugno 1952.

Si svolge nell'arco di mezzo secolo la storia dell'integrazione europea. Molti sono stati i protagonisti che hanno contribuito alla costruzione dell'edificio comunitario. Come numerose sono state le fasi, le congiunture, gli accordi che hanno segnato, accelerando o rallentando, il cammino verso la Costituzione europea.



Leader europei con il premier bulgaro Simeone II (afp)

PERCORSO STORICO DELL'UNIONE EUROPEA



Roma 1957: Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi firmano i "Trattati di Roma" in base ai quali viene istituita la CEE e la EURATOM

I primi passi della Comunità (1957-1978)

Il 25 marzo 1957, i rappresentanti di Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi firmano il Trattato di Roma. L'Italia è rappresentata dal presidente del Consiglio Antonio Segni e da Gaetano Martino, ministro degli esteri e protagonista del preparatorio incontro di Messina avvenuto nella primavera del 1955.

Con il Trattato i sei Paesi istituiscono la Comunità economica europea (CEE), decretano la progressiva eliminazione delle barriere doganali fra loro (da attuare entro il 1969) e adottano una politica commerciale comune verso i paesi terzi.

Il primo periodo di esistenza del mercato comune (1957-1968) viene dedicato prevalentemente alla realizzazione di un mercato integrato. I tentativi di dare vita a forme di integrazione politica, anche parziali, causano profonde crisi comunitarie, come nel caso della gestione finanziaria della Politica Agricola Comune (PAC) oneroso sistema di compensazione e garanzia per produttori agricoli e consumatori. Dopo la nomina della commissione presieduta dal francese Fouchet, con l'incarico di redigere un piano d'unione politica europea

(1961), e il comitato Davignon che aveva il compito di elaborare proposte in materia di cooperazione politica (1970) seguono anni di crisi economica e l'attuabilità di una unione politica cade in secondo piano. L'integrazione europea si indirizza allora verso la ricerca di una politica economica comune.

In questa direzione l'Europa affronta congiuntamente un periodo di difficoltà monetaria internazionale con la costituzione del Fondo europeo di cooperazione monetaria, stabilendo l'istituzione del "serpente" monetario in base al quale i Sei si impegnano a contenere al 2,25% lo scarto massimo di fluttuazione fra le loro valute. A questo segue nel 1978 la creazione del Sistema monetario europeo (SME) in base al quale le valute europee si legano reciprocamente nel tentativo di stabilizzare più efficacemente l'inflazione.

La Comunità nel frattempo si amplia con l'ingresso nel 1973 di Danimarca, Irlanda e Regno Unito.

L'anno seguente, con l'intenzione di sostenere uno sviluppo più armonioso e bilanciato fra tutti i Membri, viene realizzato il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), strumento finanziario che si rivela di grande importanza all'indomani dell'ingresso nella CEE di Paesi economicamente meno sviluppati come la Grecia (1981), la Spagna e il Portogallo (1986).

In quattro atti l'Unione si stringe

(1979-2001)

L'elezione diretta del Parlamento europeo (1979) conferisce un nuovo impulso a ipotesi di unione politica e con l'inizio degli anni '80, in una congiuntura più favorevole, vengono proposti diversi progetti a livello ufficiale: il piano Genscher - Colombo (1981), quello avanzato da Altiero Spinnelli con il "Club del Coccodrillo" (1983), le proposte della commissione Ferri e del Comitato Dooge (1984). Molte di queste iniziative non portano immediatamente a risultati concreti, ma preparano il terreno per quelli che a breve si sarebbero realizzati. Nel 1985 il Consiglio europeo di Milano, grazie a una mozione proposta dalla delegazione italiana, approva l'istituzione di una Conferenza intergovernativa destinata a esaminare l'ipotesi di una riforma istituzionale. I riflessi di questa iniziativa trovano attuazione nell'Atto Unico Europeo (1986) in virtù del quale, al completamento del mercato interno e alla libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali (attraverso la definitiva abolizione delle "barriere non tariffarie"), segue il potenziamento del Parlamento e della Commissione. I Consigli europei di Dublino e Roma (1990) sanciscono l'indissolubilità tra l'unione economico-monetaria e quella politica, preludio del Trattato di Maastricht. Il Trattato sull'UE viene firmato a Maastricht dai ministri degli Affari esteri e dai ministri delle Finanze degli Stati membri il 7 febbraio 1992. L'accordo stabilisce l'istituzione di una cittadinanza europea, rafforza il ruolo legislativo del Parlamento, rende irreversibile il cammino verso l'unione monetaria, porta alla cooperazione nella politica estera, nel settore della giustizia e degli affari interni. Per l'Italia firmano il ministro degli Affari esteri Gianni De Michelis e Guido Carli, ministro del Tesoro. Esprimendosi favorevolmente sull'ingresso di nuovi Membri, nel 1993 l'Unione definisce con i "criteri di Copenaghen" i parametri che i Paesi candidati devono rispettare. L'adesione è vincolata alla presenza di istituzioni democratiche e di un'economia vitale, al rispetto delle minoranze e dei diritti umani e all'accettazione dell'"acquis comunitario". Nel 1995 con l'ingresso di Austria, Finlandia e Svezia sale a quindici il numero degli Stati membri dell'Unione europea. A questo punto, la prospettiva di un ulteriore allargamento e la necessità di una maggiore governabilità delle istituzioni comunitarie rendono chiara l'esigenza di approfondi-



1979: il Parlamento europeo è eletto, per la prima volta, a suffragio universale diretto. Nella foto: elezione a Strasburgo del Presidente, la francese Simon Veil

dire la questione dell'unione politica. Per questa ragione alcune parti del Trattato sull'Unione europea vengono emendate dal Trattato di Amsterdam (1997), che aumenta le competenze del Parlamento europeo e aggiunge nuovi settori che prevedono il voto a maggioranza qualificata in sede di Consiglio. Il Trattato di Nizza (2001) definisce il peso dei quindici Stati membri e dei dieci in via di adesione nelle istituzioni comunitarie ed estende ulteriormente il voto a maggioranza qualificata a numerosi settori, prevedendo il voto all'unanimità essenzialmente solo per le decisioni in materia fiscale, di difesa e di politica estera.

Le ultime tappe di avvicinamento alla Costituzione (2001-2004)

L'esigenza di semplificare, ordinare ed unificare in un unico testo i quattro trattati su cui l'Ue si fonda, porta il Consiglio europeo riunito a Laeken ad approvare la "Dichiarazione sul futuro dell'Unione europea" (2001). In questo documento viene espressa la necessità di rendere le istituzioni comunitarie più democratiche, trasparenti e efficienti e di preparare un testo di modifica dei trattati europei esistenti. A questo scopo, il 28 febbraio 2002, viene costituita una "Convenzione europea". Presieduta da Valéry Giscard d'Estaing, affiancato da Jean-Luc Dehaene e Giuliano Amato, è composta da 105 membri in rappresentanza dei governi degli Stati membri e dei paesi candidati all'adesione, dei rispettivi parlamenti nazionali,

del Parlamento europeo e della Commissione europea e da tredici osservatori (rappresentanti del Comitato delle regioni, del Comitato economico e sociale, delle parti sociali europee e del Mediatore europeo). Con il proposito di coinvolgere il maggior numero di persone possibile, tutte le sessioni della Convenzione europea vengono aperte al pubblico, ampie consultazioni vengono intraprese con le organizzazioni che rappresentano la società civile e i documenti ufficiali sono pubblicati su Internet. Dopo sedici mesi di attività, la Convenzione, approvato per consenso un

progetto di trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa presenta al Consiglio europeo di Salonicco (20 giugno 2003). Nell'assemblea greca viene decisa l'istituzione di una Conferenza intergovernativa (CIG), costituita dai capi di Stato e di governo dei Paesi membri e deputata a vagliare il testo della Convenzione. Avviata il 4 ottobre 2003 durante la Presidenza italiana dell'Unione, la CIG intraprende trattative per raggiungere un accordo sulla stesura e adozione della versione definitiva della prima Costituzione europea. Alcuni Stati membri richiedono di apportare modifiche alla bozza proposta dalla Convenzione in modo da non alterare eccessivamente il sistema istituzionale deciso a Nizza. Dopo otto mesi di lavori, l'accordo viene raggiunto e al Consiglio europeo di Bruxelles, il 18 giugno 2004, i capi di Stato e di governo dei 25 Stati membri adottano all'unanimità il Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. Il testo necessita della firma ufficiale dei capi di Stato e di governo, che avverrà il 29 ottobre 2004 a Roma. Il Trattato costituzionale dovrà poi essere ratificato da ciascuno degli Stati firmatari secondo le proprie procedure costituzionali: l'approvazione parlamentare e/o la consultazione referendaria.

Una volta avvenuta la ratifica, ufficialmente notificata da tutti gli Stati firmatari, occorrerà attendere un anno affinché la Costituzione europea possa entrare in vigore e produrre i suoi effetti. Sino ad allora rimarrà valido il Trattato di Nizza.



L'Europa si allarga: il 1° maggio 2004 gli Stati Membri divengono 25

SINTESI STRUTTURALE DELL'UNIONE EUROPEA



Foto di gruppo dopo la firma della Costituzione

L'Unione europea (UE) è una famiglia di paesi europei democratici che si sono impegnati a lavorare insieme per la pace e la prosperità. Non è uno Stato che si propone di sostituire gli Stati esistenti, ma è qualcosa di più rispetto alle altre organizzazioni internazionali. L'UE è infatti qualcosa di unico. I suoi Stati membri hanno creato una serie di istituzioni comuni a cui delegano una parte della loro sovranità in modo che le decisioni su questioni specifiche di interesse comune possano essere prese democraticamente a livello europeo. Tale unione delle sovranità viene chiamata anche "integrazione europea". Storicamente, le radici dell'Unione europea risalgono alla seconda guerra mondiale. L'idea dell'integrazione europea è nata per far sì che non si verificassero mai più massacri e distruzioni. Il primo a proporlo nel discorso del 9 maggio 1950 è stato il ministro degli Affari esteri francesi Robert Schuman. Tale data, che può essere considerata il "compleanno" dell'attuale UE, viene festeggiata ogni anno come la Festa dell'Europa. Le istituzioni dell'UE sono cinque e ognuna di esse svolge un ruolo specifico: Il Parlamento europeo (eletto dai cittadini degli Stati membri); il Consiglio dell'Unione europea (che rappresenta i governi degli Stati membri); la Commissione europea (motore ed organo esecutivo); la Corte di giustizia (che garantisce la conformità con il diritto); la Corte dei conti (che verifica

che la gestione del bilancio dell'Unione europea sia sana e corretta).

A tali istituzioni si affiancano altri cinque organi importanti: il Comitato economico e sociale europeo (che è il portavoce delle opinioni della società civile organizzata su questioni economiche e sociali); il Comitato delle regioni (che è il portavoce delle opinioni degli enti regionali e locali); la Banca centrale europea (che è responsabile della politica monetaria e della gestione dell'euro); il Mediatore europeo (che tratta le denunce presentate dai cittadini contro i casi di cattiva amministrazione nell'azione di un'istituzione o di un organo dell'Unione europea); la Banca europea per gli investimenti (che contribuisce al conseguimento degli obiettivi dell'Unione europea tramite il finanziamento di progetti di investimenti). Completa il sistema una serie di agenzie e altri organi. Lo Stato di diritto è un concetto fondamentale per l'Unione europea. Tutte le decisioni e le procedure dell'UE si basano sui trattati che sono approvati da tutti i paesi dell'UE. Inizialmente, l'UE consisteva in soltanto sei paesi: il Belgio, la Germania, la Francia, l'Italia, il Lussemburgo e i Paesi Bassi. La Danimarca, l'Irlanda e il Regno Unito hanno aderito nel 1973, la Grecia nel 1981, la Spagna e il Portogallo nel 1986, l'Austria, la Finlandia e la Svezia nel 1995. Nel 2004 è avvenuto il più grande allargamento mai realizzato con l'adesione di dieci nuovi paesi. Nei primi anni, la maggior parte della cooperazione tra i paesi dell'UE ha riguardato il

commercio e l'economia, ma ora l'UE si occupa di molte altre questioni di primaria importanza per la nostra vita quotidiana come i diritti dei cittadini, la libertà, la sicurezza e la giustizia; la creazione di posti di lavoro; lo sviluppo regionale; la tutela dell'ambiente; una globalizzazione al servizio di tutti. L'Unione europea ha assicurato mezzo secolo di stabilità, pace e prosperità. Ha contribuito a migliorare il tenore di vita, a costruire un mercato unico europeo, ha introdotto una moneta unica europea, l'euro e ha consolidato la voce dell'Europa nel mondo. Unità nella diversità: L'Europa è un continente con molte diverse tradizioni e lingue, ma condivide anche un patrimonio di valori comuni da salvaguardare. Essa dà impulso alla cooperazione tra i popoli d'Europa, promuovendo l'unità nel rispetto della diversità e garantendo che le decisioni vengano prese il più possibile a contatto con i cittadini.

Nel mondo del XXI secolo, caratterizzato da una sempre maggiore interdipendenza, diventerà sempre più necessario che ciascun cittadino europeo cooperi con i popoli di altri paesi in uno spirito di curiosità, tolleranza e solidarietà.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Guido Gagliani Caputo



Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A. Casirati,
G. Fabozzi, L. Gabanizza, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".